

Napolitano: non farò senatori a vita prima del voto

ROMA. Non ci saranno altri senatori a vita targati Napolitano. Con l'investitura di Mario Monti del novembre 2011, il presidente della Repubblica chiuderà il settennato con un sobrio bilancio di nomine senatoriali: una sola, proprio quella del Professore, contro - a esempio - la cinquina realizzata da Francesco Cossiga o da Sandro Pertini. Quasi un record nella storia della Repubblica: solo il settennato di Oscar Luigi Scalfaro non vide *new entry* presidenziali. «Ci sono due seggi vacanti e io - ha spiegato Giorgio Napolitano in un colloquio con *La Stampa* - sono un convinto sostenitore di questo istituto. Ma in questa fase, a così breve distanza dalla conclusione del mio mandato, non intendo utilizzare questa facoltà», anche perché, ha aggiunto, «penso di non poter esercitare con la dovuta ponderazione e serenità

questa prerogativa a così breve distanza dalla fine del settennato». Con queste parole Napolitano spinge chiacchierici e respinge pressioni sul suo ufficio, affinché conferisse l'ambito seggio a questo o quel personaggio. Tutte «persone degnissime», osserva ascoltando la rosa dei papabili elencata dal quotidiano torinese (da Gianni Letta a Pannella, da Abbadò alla Fracchi). Ma il capo dello Stato aveva già da tempo scartato l'ipotesi di far

lievitare ulteriormente il numero dei senatori a vita. Al di là del fatto che il "Porcellum" - con la sua strutturale difficoltà di realizzare maggioranze chiare al Senato - ha spesso reso determinante il voto di un pugno di senatori non eletti, Napolitano aveva già raggiunto la convinzione che fosse meglio non usare ancora quella che è una sua «facoltà», e non un «dovere». Infatti, dopo la mossa riuscita della nomina di Monti, Napolitano si è via via convinto che

era più opportuno fermarsi. Il presidente aveva nei mesi scorsi maturato la convinzione che le sue dimissioni anticipate sarebbero state utili al Paese. Avrebbe così evitato le criticità di un ingorgo istituzionale dovuto alla contemporaneità della fine naturale della legislatura e della conclusione del settennato. Ipotesi poi caduta con le dimissioni «irrevocabili» di Monti che hanno portato alle elezioni di febbraio. L'incubo della fine del secondo governo Prodi, tenuto in vita da alcuni senatori di nomina presidenziale o di diritto (come ex capi di Stato), è ancora vivo sia a destra che a sinistra. Troppe sarebbero potute essere le polemiche se Napolitano, a campagna elettorale in corso e con un sistema elettorale fragile, avesse deciso di riempire le due caselle senatoriali che la Costituzione gli concede.

Il presidente: «In questa fase, a così breve distanza dalla conclusione del mio mandato, non intendo utilizzare questa facoltà»



Giorgio Napolitano

VERSO LE ELEZIONI

DAL PIEMONTE

VESCOVI: OGGI NESSUNO SI PUÒ CHIAMARE FUORI

«Cerchiamo di contribuire insieme, anche nel confronto aperto e leale, alle scelte importanti per il bene del Paese; esaminiamo con accuratezza, alla luce dei valori cristiani e civili, le diverse proposte socio-politiche». È l'invito della Conferenza episcopale piemontese, presieduta dall'arcivescovo di Torino e vicepresidente della Cei, monsignor Cesare Nosiglia, nel messaggio «Una parola di speranza per il tempo che ci attende». «Nella crisi pesante di oggi - sottolineano i vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta - non ci si può chiamare fuori. Ognuno faccia la sua parte, in politica si scelga con responsabilità». Oggi «le famiglie versano in una crisi economica e sociale preoccupante». E «i giovani pagano il prezzo più alto: cioè la difficoltà a immaginare e costruire un loro futuro. Anche per questo troppe volte vivono la scuola, oggi in forte sofferenza sia quella statale che in particolare quella paritaria, come inevitabile parcheggio». Da qui l'invito a «scelte personali e collettive coerenti - conclude il messaggio - con uno stile più sobrio e solidale di vitas».

FISICHELLA

CATTOLICI DIVISI, RISCHIO IRRILEVANZA SU TEMI ETICI

Le questioni etiche e il tema della giustizia sociale devono essere ben presenti nell'agenda dei cattolici nei vari schieramenti. «La presenza pluralistica dei cattolici in diversi partiti permane come una ricchezza, perché è pur sempre un seme in diverse realtà. Però, questa ricchezza non può diventare irrilevante». Per questo è importante che ogni parlamentare abbia una responsabilità «attenta, vigile, costante». Lo rileva l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, intervistato da Radio Vaticana. Sull'assenza dei temi etici in campagna elettorale, è una «scelta comprensibile, ma non è politicamente corretta. Perché se un politico è cattolico, è ovvio che esprima nel suo impegno politico ciò che è consequenziale alla sua scelta di fede».



Monti taglia il traguardo: liste chiuse

I candidati non potranno cambiare gruppo. Il Forum di Todi: «Un'offerta nuova».

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

È stato un parto difficile, ma le liste Monti sono pronte per il varo, stamattina ci sarà l'ufficializzazione. Per il premier una giornata a esaminare gli ultimi casi, con l'aiuto della lente d'ingrandimento di Enrico Bondi, e del fido segretario generale di Palazzo Chigi, Federico Toniato. Da oggi, dunque, riparte la campagna comunicativa del premier che intende riprendere in mano anche il nodo dell'Imu. Proponendo una rimodulazione della tassa sulla prima casa, per fasce di reddito e tipologia dell'immobile, ma con un rigido accompagnamento dei tagli sulla spesa a copertura, a stanare i "libri dei sogni" sbandierati dagli avversari. Per i futuri parlamentari arriva anche una carta di impegni da sottoscrivere stilata dal supercommissario Bondi: realizzare l'agenda Monti, riformare i regolamenti del Parlamento, allo scopo di evitare la proliferazione dei gruppi e, infine, far parte per tutta la legislatura dei gruppi unici della coalizione che si andranno a costituire a camera e Senato. Fra i nodi arrivati sulla scrivania di Monti anche la candidatura di **Alessio De Giorgi**, l'imprenditore toscano titolare del sito Gay.it. Da **Andrea Riccardi** sarebbe venuta, a partire da questo caso, una richiesta di chiarimento, ottenendone rassicurazione sulle politiche familiari che verranno seguite. E ieri sono state ufficializzate alcune autorevoli candidature di area cattolica: il professor **Lucio Romano**, presidente di *Scienza&vita*; il presidente dell'associazione Famiglie numerose, **Mario Sberna**; il professor **Gian Luigi Gigli**, direttore della clinica neurologica di Udine, che si spese sul caso Englaro. Per Sant'Egidio (nota la scelta di Ric-

la strategia

In pista anche una pattuglia di cattolici. E il premier prepara una contromossa sull'Imu, per rimodularla oltre le facili promesse

cardi di non candidarsi) un posto di prima grandezza viene riservato al portavoce **Mario Marazziti**, capolista alla Camera a Roma, mentre in Veneto capolista al Senato sarà il demografo **Gianpiero Della Zuanna**, vicino a Riccardi. In Sicilia in pista il segretario generale del pubblico impiego della Cisl, **Gianni Baratta**. Nomi che si vanno ad aggiungere a quelli dell'ex presidente delle Acli **Andrea Olivero** capolista al Senato in Piemonte, **Luigi Marino**, presidente di Concooperative, e **Giorgio Guerrini** (ex di Confortigianato) in campo per l'Udc. Esponenti in larga misura promotori o relatori degli incontri di Todi. E proprio il Forum dei cattolici, riunitosi a Roma l'altra sera (con la defezione però di Colodretti e Acli), ha diffuso un documento di giudizio sulla campagna elettorale. Che suona come un incoraggiamento a dare un contributo di fronte alla «crisi etica, economica e sociale dell'Italia» evocata da Benedetto XVI, ma anche da Giorgio Napolitano. La «nascita di una offerta politica rinnovata nei contenuti e nei contenitori» di cui a Todi si era parlato, ora viene salutata con una «presa d'atto» di attesa. Che comunque registra, con Monti, la comparsa sulla scena di una «nuo-

va e positiva possibilità di scelta». Ma si auspicano «risposte sollecite» alle «esigenze ineludibili delle famiglie, del lavoro, di una crescita economica sostenibile» e di «una riforma istituzionale ed elettorale». Molto spazio è stato riservato a dirigenti e aderenti di *ItaliaFutura*, che ottiene il capolista con **Andrea Romano** in Toscana, con **Irene Tinagli** in Emilia-Romagna, e il numero tre nel Lazio con il coordinatore **Carlo Calenda**. Che però assicura: «Ci siamo sacrificati per fare spazio a nomi sollecitati da Monti». Nell'Udc in lista i leader **Casini**, **Cesa** e **Buttiglione**, mentre **Paola Binetti** sarà capolista a Roma. «Al centro la famiglia e l'identità cristiana», assicura **Pier Ferdinando Casini**. Ma scoppia il caso di **Enzo Carra**, deluso per la non candidatura. La sua condanna - da vittima di "Manipulite" - non è passata al vaglio di Bondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CHIUSURA

VENOLA: NO MONTI CON NOI AL GOVERNO. MA CI APPOGGI

«Benvenuti a sinistra», dove di certo, per **Nichi Vendola**, nessuno si troverà al governo in compagnia di Monti. Il leader Sel ha presentato la sua campagna elettorale: tanti manifesti con volti di cittadini sorridenti, compreso quello del leader. Meno conciliante è invece lo sguardo che Vendola rivolge al premier uscente: «Se vorrà, Monti potrà appoggiarci. Ma stare nel governo è un'altra cosa». Il governatore della Puglia non è stato tenero con il Prof. e lo ha accusato di aver messo in piedi un «governo-purgatorio» rincarando che «il nostro è l'unico schieramento che si è candidato per governare». Ma, a sinistra di Sel, un appoggio di Monti a un futuro governo Pd è letto come un'apertura da censurare subito. «Le parole di Vendola - ha detto **Paolo Ferrero**, segretario di Prc - provano con ogni evidenza che il governo Monti-Bersani c'è già».



VALENTINA VEZZALI

«Lo vedo determinato, come me»

«In Monti vedo la mia stessa determinazione nel raggiungere gli obiettivi di cambiamento e rinnovamento. Sfide quasi impossibili che, a fronte di sforzi e sacrifici, diventeranno realtà», dice l'atleta, capolista di Scelta civica nelle Marche.



MARIO ANDRENACCI

Pd mi ha dato tanto ma deluso

«Lascio il Pd - annuncia il presidente dell'Anci nelle Marche che va con Monti - Lascio un partito che in questi ultimi vent'anni di attività politica mi ha dato tanto, ma che mi ha deluso dopo il passo indietro di Renzi e il modo con cui sono state fatte le primarie»

hanno detto

IL CASO

SCONTRO SU NAPOLI TRA SAVIANO E DE MAGISTRIS

«Caro Luigi, a Napoli nessuna riforma è stata avviata. E le periferie sono state dimenticate. Dov'è la città promessa?» Lo scrittore **Roberto Saviano** spedisce una lettera aperta - e critica - al sindaco "arancione" **Luigi de Magistris** che, a stretto giro di posta, replica accusando lo scrittore di danni fatti alla città di Napoli, di una «tempistica precisa», di una «crociata unilaterale ingaggiata a poche settimane del voto». De Magistris bolla le contestazioni come un «populismo critico compiuto da lontano, senza avere il polso diretto e quotidiano della città, cioè senza viverla». Ma questo «non può consentire uno sguardo realistico su Napoli», controbatte. Poi, in un lungo intervento pubblicato su Facebook, a Saviano rivolge un appello: «Invito Saviano a Napoli, lo invito a darci una mano con suggerimenti e idee, a difendere la città anche agli occhi del mondo, perché le cittadine e i cittadini di questa terra non sono la periferia etico-politica de Pianeta e vorrebbero essere raccontati per quel che sono realmente: cittadine e cittadini normali».

Parla Frattini «Lega egoista e macro-Regione una follia Il Ppe vorrà capire e il Pdl rischia un "processo"»

DA ROMA ARTURO CELLETTI

«La macro-regione che ha in testa la Lega è una follia, una contraddizione insanabile con gli Stati Uniti d'Europa e con la visione del Partito popolare europeo». **Franco Frattini** "regala" una pausa leggera e interroga **Berlusconi**: «Il Pdl da che parte sta? Lui da che parte sta? Lo dica, perché presto il Ppe vorrà capire». L'ex ministro degli Esteri ha deciso di aiutare Monti restando fuori dal Parlamento. Di essere il suo "generale di collegamento" con la famiglia europopolare: Martens lo ha appena confermato alla guida del gruppo di politica estera per tutto il 2013. E ora, proprio con la testa a Bruxelles, mette in guardia il Cavaliere: «Non ti isolare, non permettere che gli egoismi della Lega infanghino la tua storia solidaristica ed europeistica. Il Pdl è la forza maggiore, fatti sentire: all'Italia non fa bene essere rappresentata in Parlamento da una coalizione che parli con i toni del Carroccio». **Davvero crede che Berlusconi voglia forzare la mano?** Può farlo, deve farlo. Tanti nel Pdl sono fermamente contrari a regalare l'intero Nord alla Lega. E tanti ammettono, sottovoce, che siglare quell'intesa è stato un errore imperdonabile. **Imperdonabile?** È imperdonabile tornare all'idea di separare l'Italia creando un'area in cui si tratten-



Franco Frattini

gono le imposte fino al 75 per cento. Ed è imperdonabile non capire che così si drenano risorse a scapito delle regioni più povere. O peggio, capirlo e anzi teorizzarlo. Così si passa il limite, così si dà spazio a una visione egoistica del federalismo e si sfregiano i principi di solidarietà del Ppe. **Qual è il progetto della Lega?** Autonomizzarsi. Maroni vuole conquistare l'area che con la Baviera è la più produttiva d'Europa. Vuole governarla e così rendersi autonomo. E allora insisto: Berlusconi antepone gli ideali e i valori dell'Europa alla prospettiva di guadagnare qualche voto in più con la Lega. Anche perché in queste ore vedo silenzi che fatico a capire. **Silenzi di Berlusconi?** Pensavo ad altri silenzi. Quando sento che la Lega minaccia di rifiutare l'apparentamento con una lista politica solo perché ha il nome dell'Inno nazionale e vedo i miei colleghi di *Fratelli d'Italia* incapaci di qualsiasi reazione, penso che c'è qualcosa che non va. Sarebbe stato bene se avessero messo il Carroccio nell'angolo. **Crede che sarebbe meglio un Parlamento senza Lega?** No, è sempre meglio che i movimenti con

posizioni radicali stiano dentro; nelle piazze possono solo alimentare il malcontento sociale e questo sarebbe ancora più pericoloso. **C'è chi parla di provvedimenti del Ppe verso il Pdl. Solo voci?** Il Ppe non entrerà mai a gamba tesa nelle elezioni italiane. Ma c'è molto da rivedere nel Pdl e nella Lega: la Germania va aiutata a progredire verso una maggiore solidarietà europeista, non serve a nulla puntare l'indice contro Berlino, come ho visto fare a Maroni e a Brunetta con toni assolutamente inaccettabili. **Ma il Ppe può "processare" il Pdl per il caso macro-regione?** Può farlo, può chiedere conto al Pdl di cosa sta succedendo. La Lega non è parte del Ppe, ma il Pdl sì. E se la macro-regione diventasse un progetto politico sarebbe inevitabile una contestazione politica del *bureau* politico del Ppe, che avrebbe il dovere di esaminare il caso nel dettaglio. Vede, quando l'ex cancelliere austriaco **Schüssel** diede vita al governo con **Haider**, il *bureau* si riunì per chiedere conto dei propositi razzisti del leader della Carinzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA